



FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it



Non esistono bambini terribili, è sulle madri che bisogna lavorare». C'è quella che addormenta il pupo dondolandolo tra le braccia, felicemente incosciente del fatto che presto peserà sette chili. Quella che gli canta sempre e solo cosine di pollo, obbligando tate e nonne a imparare il ritornello per evitare strilli di delusione. Quelle che all'alba, dopo infiniti risvegli, ipotizzano rimedi da allertare il Telefono Azzurro, quelle che non si contano i litigi con il neo-papà su a chi tocchi cambiare il pannolino, quelle a cui il bagnetto fa paura e sotto il collo del bebè si accumulano strati di sudicio. Insomma, la maggioranza.

E poi ci sono loro. Le puericultrici in camice verde. Sorridenti, efficienti, rassicuranti, professionali. Attese come il Signor Wolf di *Pulp Fiction*. Già, perché anche loro risolvono (altri) problemi. Franca, Clelia, Patrizia, sbarcano a casa della tapina e riprogrammano («reimpostano») la giornata del neonato insegnando a gestirlo nel miglior modo (per lui) con minor fatica (per lei). Parola chiave: ordine. Niente va lasciato al caso: dalla sveglia per rispettare gli orari al registro su cui annotare popò e poppate. Tutto ha il suo ritmo. Medicazione del cordone ombelicale nei primi giorni, bagnetto all'amido di riso, posizione

corretta per l'allattamento al seno, preparazione e sterilizzazione del biberon, lavaggi nasali contro il raffreddore. Ma soprattutto il pianeta sonno: come allungare il prezioso intervallo tra pasto serale e mattutino per non diventare zombi, come far sì che il piccolo si addormenti da solo. «Un neonato non sa niente – spiega Franca – Non conosce giorno o notte. È una lavagna su cui scriviamo, una spugna che assorbe i nostri gesti».

La loro associazione si chiama «Tutti a Nanna». Spicchi di luna, coniglietti, cuscini di piume. Ma anche competenza, esperienza professionale, assistenza diurna e notturna. Dietro c'è la storia di tre quarantenni, tutte con figli, che hanno dedicato metà della vita ad accudire neonati altrui, e c'è un trauma lavorativo, assai frequente di questi tempi. Nell'ottobre 2009 il reparto maternità della clinica Villa Flaminia a Roma ha chiuso all'improvviso. Tre mesi prima, durante le ferie estive, era arrivata la lettera di avviso al sindacato interno ed era scattato il tamtam telefonico pieno di ansia, incertezza, angoscia.

Nessun lieto fine. Sono andate a casa in dodici tra ostetriche e puericultrici. Una, giovanissima e senza il «fardello» di una famiglia, è volata a lavorare a Londra. In tre – Franca Scaglietta, 46 anni; Clelia Manili, 49 anni, Patrizia Marianetti, 42 anni – si sono organizzate per lavorare a domicilio. «Non è stato un momento facile – sospira Patrizia, la più gio-

vane, due figlie di 11 e 13 anni, che dopo quasi un anno ha trovato lavoro (precario) in un'altra struttura privata – A Villa Flaminia ho passato 16 anni. Molte case di cura di questi tempi sono al completo. Anche loro risentono della crisi: partorire è costoso, molte donne rinunciano e scelgono l'ospedale. Le assicurazioni hanno ristretto i cordoni e non rimborsano più integralmente». Le fa eco Franca, vent'anni a Villa Flaminia finiti in fumo: «Un nuovo posto di lavoro? Purtroppo non abbiamo santi in paradiso... Ma se anche lo trovassimo, significherebbe ripartire da zero in un ambiente dove nessuno ci conosce. A questa età è faticoso».

Così, si sono inventate un mestiere. Forniscono una gamma di servizi utili alla vita da mamma. Shopping *prenatal*: «Si tratta di orientarsi tra le mille offerte delle grandi catene per l'infanzia – spiega Patrizia – e di scegliere prodotti utili tra tutti quelli reclamizzati. In tempi di ristrettezze, i bambini sono un *business*, l'unico settore dove non si risparmia. Noi aiutiamo la mamma a compilare la lista. Poi la accompagniamo nei negozi specializzati, confrontiamo i prezzi. Se lei non ha tempo, possiamo fare gli acquisti al suo posto».

Il compenso delle puericultrici è di tutto rispetto: 20 euro l'ora, 150 per tutta la notte (dalle 22 alle 7), 180 in caso di gemelli. «Abbiamo una clientela benestante, inutile nascondersi dietro un dito – ammette Franca – Ma le cose stanno cambiando. Sempre più donne si rendono conto che investire una piccola

somma su se stesse può renderle mamme più felici e persone più sicure. E molti mariti pagano volentieri per trovarsi di fronte una moglie riposata e meno irascibile».

Poi ci sono i casi in cui l'aiuto è indispensabile: parti trigemellari – praticamente una catena di montaggio: la casa diventa una *nursery* – e malesseri che creano insonnia. La nascita di gemelli, con l'aumento dell'età media della maternità e il ricorso sempre più diffuso a tecniche di fecondazione assistita, rappresenta una fetta sostanziale dei loro introiti.

Il lavoro non manca, ma avendo metabolizzato che del domani non v'è certezza, guardano avanti. In *team*, passandosi le informazioni che annotano con scrupolo su un quadernino: «C'è chi richiede assistenza H24X7, cioè tutta la settimana giorno e notte. Una di noi da sola non può farcela. Ci alterniamo, ma per la cliente c'è un servizio continuo con le stesse modalità. Se in tre non ce la facciamo, abbiamo un *network* di colleghe a cui attingere». Tengono corsi pre-parto in alcune palestre dove si fa ginnastica da gravidanza, yoga e pilates: «Li facciamo gratis, la palestra offre un servizio in più alle frequentatrici e noi allarghiamo il bacino di potenziali clienti». Pensano a volantini pubblicitari negli studi di ginecologi e pediatri, nelle Asl e nei reparti maternità.

L'ultima frontiera è il «voucher neomamma», il buono-regalo per una parentesi di ri-

poso. Tre bagnetti più medicazione del cordone a 150 euro, il tempo per un cinema o una pizza a 40-50.

«In clinica – sorride Franca – era bello vedere tante culle, sentire tutti quei vagiti. Ma andavano e venivano così svelti che non riuscivi ad affezionarti. Seguire un piccolo per mesi ti permette di vederlo crescere, di conoscere davvero la famiglia. C'è una signora che ogni tanto continua a chiamarci per le notti anche se sua figlia ha un anno e mezzo e dorme come un ghiro. È stata una gravidanza in tarda età, a 50 anni, unica e preziosissima. Mi sento in colpa ad accettare i soldi, le dico: non hai più bisogno di me. Lei mi risponde: Sofia sta così bene anche per merito tuo. Ma noi proponiamo un percorso. Solo se i genitori si fidano e ci accolgono, la porta si apre». ♦

I nomi più diffusi

Francesco, Matteo, Giulia e Sofia
Anche per i genitori stranieri

L'Istat individua i trenta nomi di bambini più diffusi in Italia. Al primo posto, per i maschi Francesco soprattutto nelle regioni centro meridionali e Alessandro nel Nord. Matteo è il più diffuso in Val d'Aosta, Liguria e Lombardia. In Campania e Sicilia vanno Antonio e Giuseppe, quarto e quinto posto.

Tra le bambine il primato va a Giulia, che si impone in 9 regioni, seguita a breve distanza da Sofia che ne conquista 5. Martina, Francesca e Sara al Centro sud. I genitori stranieri confermano gli stessi nomi di papà e mamma italiani. Giulia e Sofia più Alessia per le femmine, Matteo e Alessandro per i maschietti. Tra i nomi di origine straniera molto diffusi sono Aya, Adam, Mohammed, Rayan, Omar, Cristian, Kevin e Youssef. Simboli di un'integrazione maggiore.

In netto calo: Edoardo, Nicolò e Giacomo; Valentina, Marta e Nicole.

IL LIBRO CULT CHE DIVIDE NEI FORUM

Fate la nanna

Il manuale è «Fate la nanna. Il semplice metodo che vi insegna a risolvere per sempre l'insonnia del vostro bambino» di Eduard Estivill e Silvia De Béjar».

NON SOLO I FRATELLI GRIMM

Favole per la notte

Per rinnovare il parco fiabe, filastrocche e ninne nanne c'è il sito favole.org. Ognuno può mandare le proprie, ai cyber-lettori il compito di giudicarne il valore letterario o... ipnotico.